

**COMUNICATO STAMPA DI SALVATORE BOSCO
SEGRETARIO GENERALE DELLA
UIL PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

A proposito dell'innalzamento dell'età di pensionamento delle donne del pubblico impiego rammentiamo quanto segue:

1 - la sentenza della corte di giustizia ha imposto all'Italia di **eliminare la discriminazione** tra uomini e donne nell'accesso alla previdenza nel settore pubblico;

2 – **non è vero che le donne sono costrette ad andare in pensione a 60 anni**. Le dipendenti pubbliche in Italia possono tranquillamente restare al lavoro fino al 65° anno ed anche fino al 67° anno di età. Anticipare il pensionamento a 60 anni è solo una loro "facoltà". Quindi non vi è alcuna discriminazione rispetto agli uomini.

3 - **la facoltà** di anticipare il pensionamento a 60 anni serve unicamente per favorire quelle situazioni di difficoltà personale o familiare tipiche (purtroppo) della condizione del lavoro femminile nel nostro Paese, pubblico o privato che sia;

4 - **la discriminazione** pertanto, se esiste, **è a sfavore degli uomini** che al momento sono obbligati ad attendere il 65° anno di età;

5 - i dati ufficiali pubblicati dalla ragioneria generale dello Stato mettono in risalto che ben **poche donne nel settore pubblico usufruiscono di tale facoltà**, rendendo quindi assolutamente irrealistiche le cifre sui risparmi che si otterrebbero;

Alla luce di quanto sopra ribadiamo la nostra **assoluta contrarietà** all'introduzione di norme impositive e che non siano invece basate sulla volontarietà.

Roma, 13.07.2009